

Annotazioni su «Memoria e senso della vita. Dal mondo antico ad Agostino»
di Rita Melillo

Studiosi importanti a livello internazionale si sono riuniti per la seconda volta di fronte al magnifico Duomo di Orvieto, nella sala dell'Opera del Duomo il 5 ed il 6 ottobre 2007 per discutere su *Memoria e senso della vita. Dal mondo antico ad Agostino*. Il seminario è stato organizzato dal Centro Studi Agostiniani di Perugia, dall'Università di Perugia e dall'Università di Macerata.

Dopo i saluti, il vescovo Sua Eccellenza Giovanni Scanavino ha ammesso pubblicamente che è questo un appuntamento cui tiene moltissimo. Egli dice: <<Il mio intento è che nella nostra diocesi si animi un'attività seminariale di confronto di studiosi tra i più importanti. Non sono un mecenate, ma tengo ad ospitarvi per diffondere il pensiero di personaggi che hanno fatto la storia, che hanno fatto la Chiesa. Quello di Agostino è un pensiero veramente forte, che costituisce l'esempio di cui oggi abbiamo bisogno. Che Agostino ci aiuti a navigare oggi!>>. A conclusione di queste belle parole, il Prof. Antonio Pieretti (Università di Perugia), che ha presieduto la sessione mattutina del 5, ha dato la parola al Prof. Angelo Capecci (Università di Perugia), che ha tenuto una relazione dal titolo *La memoria nella filosofia classica*. Egli sottolinea che <<è la memoria a garantire la sopravvivenza, perché nel ricordo dell'origine divina risiede la possibilità della nostra sopravvivenza>>. Capecci fa riferimento ad Ippocrate, perché questi nel corso del suo *Corpus* più volte parla di anamnesi, cioè della capacità di ricostruire i propri mali ricordando come essi nascano e come cessino. L'anamnesi è un atto del ricordare, è un flusso interiore, che vive la presenza di ciò che è stato. In questo caso la memoria è accoglienza di una permanenza attraverso il tempo. Qui si potrebbe vedere un'anticipazione del sorgere del soggetto, o almeno la nascita dell'interiorità, come viene evidenziato da Platone.

Capecci focalizza l'attenzione, poi, su Aristotele, che di solito è considerato, secondo lui, l'anti-Platone. Per Aristotele la memoria non può derivare dal non-sensibile, in quanto l'oggetto della memoria è ciò che è accaduto sotto la nostra percezione, quindi è un dato sensibile. Il nostro relatore conclude dicendo che la filosofia greca ci ha insegnato una forma di vita, che non potrebbe essere senza memoria.

La seconda parte della mattina del 5 è presieduta dal Prof. Luigi Alici e continua con la relazione dal titolo *La posizione della memoria nella gnoseologia di Plotino*, tenuta dal Prof. Riccardo Chiaradonna (Università di Roma Tre), che ha interessato la platea con il suo discorso chiaro ed appassionato sul pensiero di Plotino. Nel Trattato 25 delle *Enneadi* Plotino parla della memoria, che non è un'affezione dell'anima. <<Plotino non ci dice cos'è l'anima, ma il fatto che le anime hanno dei ricordi rende il discorso alquanto complicato. Ma il mondo delle forme non ha memoria, quindi Dio non ha memoria, perché è al di fuori del tempo>>. Chiaradonna continua dicendo che tutta la trattazione successiva delle *Enneadi* si fonda sulla distinzione di due modi di essere dell'anima: 1) l'anima che ha lasciato il mondo intelligibile e governa il corpo; 2) l'anima che non ha mai lasciato il mondo sovrasensibile. Il discorso si fa alquanto complicato per le difficoltà di spiegare le aporie sull'anima. Chiaradonna aggiunge che normalmente Plotino è considerato un platonico, ma egli fa fare una torsione particolare al platonismo, che non troviamo in altri.

La sessione pomeridiana è presieduta dal Prof. Graziano Ripanti, che dà la parola al Prof. Giulio D'Onofrio (Università di Salerno), che tiene un'interessante relazione dal titolo *La verità del tempo e la "conversione" del senso della vita in Agostino*. L'esposizione è ricca di sollecitazioni suscitate dalle sue osservazioni sull'esistenza del tempo. Ancora oggi molti sostengono che il tempo non esiste se non nella *distentio animi* (conoscenza). <<Io penso – dice il relatore – che il tempo non sia solo una conseguenza della memoria, ma il tempo è importante per distinguere la creatura dal Creatore, quindi l'XI libro de *Le Confessioni* è un libro altamente teologico: Dio si trova solo nell'interiorità>>. A tal proposito D'Onofrio fa riferimento anche all'estasi di Ostia per sottolineare quanto sia vitale per Agostino scoprire l'eterno che è in ognuno di noi nella parte più intima di noi

stessi. L'eternità è del Verbo e la temporalità è dell'uomo, che trova il senso della propria vita esattamente nel proiettarsi verso la trascendenza.

La mattina del 6 i lavori riprendono con la presidenza del Prof. Antonio Pieretti (Università di Perugia), il quale dà la parola al Prof. Italo Sciuto (Università di Verona). La sua relazione, dal titolo *Memoria e tempo in Agostino* è molto interessante per i numerosi riferimenti a studiosi insigni come Solignac, Madec, Ricouer, Nietzsche, Locke, sui quali non possiamo intrattenerci in questa sede. Sciuto afferma: <<L' *admiratio* e lo *stupor* di Agostino per il *penetrabile amplum et infinitum* e per la *magna vis* della memoria non vanno certamente intesi come scontati e banali esercizi di retorica, ma come vere e proprie *viae* per comprendere il passaggio decisivo: quello che dal tempo ci può condurre all'eternità. Tempo e memoria si devono "attraversare" per orientare la nostra vita verso Dio. [...]. Tra le molte questioni così sollevate, per il nostro discorso la più rilevante è certamente quella che pone direttamente il rapporto tra Dio e la memoria umana chiedendo: "Dio è nella memoria"? Anche in questo caso le risposte non sono mai "soluzioni" ma, appunto, risposte che non chiudono ma allargano e approfondiscono ulteriormente la questione di partenza. Infatti, si può rispondere che Dio è sia "nella" sia "oltre" la memoria>>.

Molto importante nel discorso di Sciuto è anche l'attenzione che Agostino riserva all'oblio, l' *oblivio* di cui egli si serve per mettere in luce la presenza divina nello spirito umano.

Nella sua conclusione Sciuto sottolinea che, proprio con quanto dice sulla memoria ed il tempo, Agostino elabora una nuova antropologia, che si può rinvenire nel *De Trinitate* con la triade memoria-intelligenza-volontà, ma sicuramente è più accattivante la triade delle *Confessioni intentio-distentio-extentio*.

La mattina continua con la relazione *Percezione del ritmo e funzione della memoria nel pensiero di Agostino* della Prof.ssa Marta Cristiani (Università di Roma "Tor Vergata"), la quale scuote la platea con la sua esposizione brillante e ricca di erudizione e spunti critici. Numerosi sono gli studiosi recenti di Agostino ai quali ella fa riferimento continuo, ma ancor più è sollecitata dal trovare le radici culturali del discorso di Agostino sulla memoria ed il tempo. Dissente fortemente da chi vuole trovare radici profonde nel platonismo o neo-platonismo ed afferma che molto in Agostino rimanda a Cicerone e a Seneca. Per quanto concerne la percezione della durata è molto significativo il VI libro del *De Musica*, dove troviamo quella che potremmo definire, secondo la Cristiani, una fenomenologia della durata. Il *De Musica* è molto importante per il discorso sulla memoria, in quanto lo studio della musica può costituire un approfondimento del movimento: sono presenti diverse unità di durata, persino quella minima, l'istante.

Interessante è, poi, quanto la Cristiani afferma sul motivo per cui Agostino scrive il X e XI libro delle *Confessioni*. Egli in effetti è giunto alla salvezza sua, alla conversione. Perché sente il bisogno di scrivere sulla memoria e sul tempo? Può darsi che qualcuno glielo abbia chiesto esplicitamente, afferma la studiosa, anche se non si sa chi possa averlo fatto. Ma io direi che il tutto si spiega riportando il discorso al compito pastorale che Agostino sente fortemente.

Il seminario è stato arricchito dagli interventi di numerosi studiosi e tra gli altri da Luigi Alici, Antonio Allegra, Giuseppe Balido, Marco Bastianelli, Giorgio Benelli, Mauro Bozzetti, Marta Cristiani, Nicoletta Ghigi, p. Giuseppe Pagano, Antonio Pieretti, Graziano Ripanti, Aurelio Rizzacasa, Armando Rigobello, Giuseppina Santucci, Sua Eccellenza Giovanni Scanavino, Italo Sciuto.

Da segnalare quest'anno la presenza di numerosi giovani studiosi, che potranno assicurare continuità a tali studi animando analoghi incontri e tra gli altri Giovanni Catapano, Beatrice Cillerai, Milan Hermanovsky, Concetta Scibetta, Paolo Zanna.

Un'annotazione particolare merita l'intervento di Donatella Pagliacci, la quale a conclusione dei lavori ha sottolineato che i relatori non hanno focalizzato la loro attenzione sulla seconda parte del titolo del seminario: "*il senso della vita*", la cui trattazione, a suo parere, è totalmente mancata. Io direi che, forse, nelle relazioni di Sciuto e della Cristiani qualche indizio c'è, anche se non si può dire che il discorso sia esaustivo. Ma si può avere la pretesa di essere esaustivi su quello che è l'eterno perché su cui si arrovela l'uomo da quando è comparso sulla terra?

Ma *dulcis in fundo* bisogna dire che l'animatore di tutta questa attività, insieme a tante altre iniziative, è l'instancabile padre Remo Piccolomini (Direttore della Nuova Biblioteca, che ha curato la pubblicazione di tutta l'Opera Agostiniana), il quale non si lascia sfuggire nessuna occasione per diffondere il pensiero di Sant'Agostino, che si rivela miniera inesauribile per guidare anche la nostra vita in questo convulso mondo contemporaneo, nel quale sembra davvero che l'uomo abbia "smarrito la diritta via".

Egli, infatti, ha dato vita nel 1988 a Perugia - insieme con Antonio Pieretti e Luigi Alici - al «Centro di studi agostiniani», che ogni anno ha organizzato una nutrita attività seminariale, focalizzando l'attenzione degli studiosi, dei partecipanti ai seminari e dei lettori degli Atti su punti nodali del pensiero di Agostino. Gli incontri - che si sono tenuti inizialmente a Perugia e poi a Cascia - dal 2002-'03 hanno dato vita ad un terzo ciclo di seminari, che intendono concentrare l'attenzione sulla filosofia come dialogo e sulla valenza del dialogo per Sant'Agostino¹.

Mi piace concludere con le parole di padre Remo: «<< Rientrare in se stessi significa elevarsi a Dio. Chi cerca Dio fuori della propria interiorità si disperde nelle cose, non lo troverà mai; le cose non possono bastare a placare *il tumulto del cuore* e a soddisfarne il desiderio. Chi può dire: Qui sto bene, mi basta? L'uomo saggio è colui che rispetta l'ordine stabilito da Dio, che pone l'uomo al centro fra Dio, valore assoluto, e le cose mutevoli al di sotto. L'uomo è fatto per Dio: "Ci hai fatti per te, il nostro cuore è inquieto finché non riposerà in te">>².

¹ Sono stati sempre pubblicati gli *Atti*. La discussione sul tema trattato nel primo ciclo di seminari, che era "l'interiorità e l'intenzionalità in Sant'Agostino", si è concretizzata nei seguenti volumi: Luigi Alici (a cura di), *Interiorità e intenzionalità in S. Agostino*, «Institutum Patristicum Augustinianum», Roma 1990; Remo Piccolomini (a cura di), *Interiorità e intenzionalità nel "De civitate Dei" di Sant'Agostino*, Roma 1991; L. Alici - R. Piccolomini - A. Pieretti (a cura di), *Ripensare Agostino: interiorità e intenzionalità*, Roma 1993. La discussione sul tema trattato nel secondo ciclo di seminari, che era "il mistero del male e la libertà possibile", si è concretizzata nei seguenti volumi curati ogni volta da Luigi Alici, Remo Piccolomini e Antonio Pieretti: *Il mistero del male e la libertà possibile: lettura dei Dialoghi di Agostino*, Roma 1994; *Il mistero del male e la libertà possibile: linee di antropologia agostiniana*, Roma 1995; *Il mistero del male e la libertà possibile (III): lettura del De civitate Dei di Agostino*, Roma 1996; *Il mistero del male e la libertà possibile: 110 Ripensare Agostino*, Roma 1997.

² Remo Piccolomini, *Agostino si racconta*, cit., pp.133-34.